SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

ANNO III Numero 9-10

1-15 ottobre 1966

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE'
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SU-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

GUIDA BIBLIOGRAFICA PER LO STUDIO DEL PENSIERO COMUNISTA IN ITALIA SUI FENOMENI DELLE MIGRAZIONI INTERNE ED ESTERE 1959-1966

Nel presente fascicolo, SELEZIONE CSER presenta una selezione di articoli pubblicati su riviste culturali comuniste italiane, circa il fenomeno migratorio nei suoi diversi aspetti sociali, economici e politici. La guida emerografica è stata limitata a sole quattro Riviste: " Rinascita ", Cronache Meridionali ", " Politica ed Economia ," " Rassegna Sindacale "e si estende solamente all'ultimo settennio (1959-1966).

Alla saggistica comunista in materia migratoria, dal 1959 ad oggi, vanno aggiunti, oltre agli articoli qui citati, i due volumi di Alvo Fontani, Gli emigrati. L'altra faccia del miracolo economico, Editori Riuniti, 1962, pp. 314 e La grande emigrazione, Editori Riuniti, 1966, pp. 165.

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA DELLA SCROFA, 70

Ad uso interno, pro manuscripto, spedizione tariffa ordinaria stampa

E' noto come il partito comunista italiano tenda ad esercitare sull'opinione pubblica, sugli organi parlamentari e governativi una forte pressione di scoraggiamento dell'emigrazione, fenomeno condannato senza riserva dal partito che lo considera solo come un'alternativa ed un sostituto dell'industrializzazione e dello sviluppo e come un alibi o una soluzione di comodo della politica governativa, tendente a mantenere le attuali strutture economiche, anzichè procedere alle riforme di fondo invocate nel settore sia dell'agricoltura che dell'industria.

Sulla sterilità di tali posizioni ideologicamente ancorate a tesi preconcette abbiamo già fatto alcuni cenni in altri numeri. Pubblichiamo tuttavia questa guida, consapevoli che certi giudizi critici espressi dagli studiosi comunisti in materia migratoria contengono valutazioni obiettive che varrebbe la pena talvolta raccogliere, sapendole responsabilmente distinguere da certe pregiudiziali gratuite che generalmente serpeggiano nella cultura sociale e politica dei comunisti.

Alla guida bibliografica facciamo seguire il testo dell'ultimo intervento comunista alla Camera dei Deputati su alcuni aspetti dell'emigrazione italiana in Europa. Il testo è tolto dal " Resoconto Sommario " degli Atti della Camera dei Deputati della tornata parlamentare del 3 ottobre 1966, ed è un significativo esempio del metodo seguito dal partito comunista nell'affrontare il problema migratorio, complessivamente carente di uno sforzo positivo, al di là della semplice denuncia della classe politica ed economica dominanti.

Mario de Ciampis, Note sul movimento socialista tra gli emigrati italiani in U.S.A. (1880-1821)," Cronache Meridionali ",n. 4, aprile 1959, pp. 255-273;

Giulio Cattallone, Problemi dell'emigrazione, "Cronache Meridionali ",n. 2, febbraio 1959, pp. 99-112;

Alvo Fontani, Emigrazione e movimenti di popolazione, " Cronache Meridionali ", n. 11, novembre 1959, pp. 750-765;

Alvo Fontani, Pressione demografica, emigrazione e riforme, "Rinascita ", n. 5, 1959;

Nino Penzi, Cammino della speranza e realtà francese, " Rinascita ", n. 10, ottobre 959, pp. 693-698;

Sandro Pondoni, Non tutto marcia come un orologio per i 200.000 emigrati in Svizzera, ibid., pp., 698-701;

Dante Gobbi, La grande tragedia dei minatori in Belgio, ibid. pp. 701-707;

Giovanni Bralla, Emigrazione oltremare e politica governativa, ibid. pp. 707-712;

Alvo Fontani, Spostamenti di popolazione e compiti del partito, ibid. pp. 712-715;

Alvo Fontani, Peso e problemi dell'emigrazione, " Rinascita ",n. 12, dicembre 1960, pp. 987-990;

Alvo Fontani, La Legge sull'urbanesimo al Senato, " Cronache Meridionali ", n. 3, marzo 1960, pp. 115-118;

Alvo Fontani, L'emigrazione dal Mezzogiorno: un bilancio negativo, "Cronache Meridionali ",n. 9 settembre 1960, pp. 557-560;

Giuseppe Pace, L'emigrazione dal Mezzogiorno, lo spopolamento della Calabria, ibid, pp. 361-368;

Donato Scutari, L'emigrazione dal Mezzogiorno: l'emigrazione dalla provincia di Potenza, ibid., pp. 569-573.

Eleazzaro Vuotto, L'emigrazione dal Mezzogiorno : l'esodo dai comuni irpini, ibid., pp. 575-580;
Alvo Fontani, La Chiesa e l'emigrazione, " Rinascita ", n. 11, novembre 1960, pp. 858-860;
Alvo Fontani, Il cardinale e gli emigranti, "Rinascita ", n. 9 settembre 1960, pp. 697-699;
Cantieri Celestino, Torino e l'emigrazione (Lettere al Direttore)," Rinascita ", aprile 1960, p. 309;
Bruno Bernini, Il fenomeno migratorio in Toscana (Le migrazioni interne in Italia), ottobre 1961, pp. 777-782;
Mariano D'Antonio, L'espulsione di lavoratori dal Mezzogiorno, "Rinascita " ottobre 1961, pp. 782-787;
Tiberio Arias, L'intensità delle emigrazioni nel Veneto, " Rinascita ", ibid., pp. 787-793;
Alvo Fontani, Quando il marito deve emigrare (la posizione della donna nella vita economica), "Rinascita " n. 3, marzo 1961, pp. 205-207;
A. Tangucci, Sull'eccesso di popolazione agricola nello sviluppo economico del Mezzogiorno, " Politica ed Economia ", aprile 1961;
Alvo Fontani, Gli emigrati. L'altra faccia dei miracolo economico, Editori Riuniti, 1962, pp. 314;
Valdo Magnani, L"emigrazione nel Mec. strumento della politica dei monopoli (Gli spostamenti di mano d'opera usati per conprimere i salari), "Rinascita ", 7 luglio 1962, pp. 22-23;
Valentino Parlato, Lo sviluppo del Mezzogiorno affidato all'emigrazione, "Rinascita ", 22 settembre 1962, p. 22;
Alvo Fontani, La condizione umana degli emigrati in Germania, "Rinascita ", 20 ottobre 1962, pp. 21-22;
Laura Conti, Le aspirazioni delle donne immigrate a Milano (I risultati di una inchiesta condotta dalla Federazione del PCI), "Rinascita " 17 novembre 1962, p. 7.
Alvo Fontani, Un milione e mezzo di italiani lavorano nei paesi d'Europa, "Rinascita", 15 dicembre 1962, p. 7.
Camillo Daneo, L'esodo dalle campagne non risolve la disoccupazione," Rinascita ", n. 3, 1963, pp. 21-23;
Giuliana Dal Pozzo, Avellino: impossibile la felicità nei paesi condannati a morte, " Rinascita ", n. 16, 1963, pp. 8-9;
Giuliana Dal Pozzo, Quando gli emigrati tornano a casa, " Rinascita ", n. 18, 1963, pp. 7-8;
Alvo Fontani, Le dure condizioni degli emigrati italiani in Svizzera, "Rinascita ", n. 35, 1963, pp. 23-24;
Alvo Fontani, La grande borghesia Svizzera ha bisogno di braccia da sfruttare," Rinascita ", n. 36, 1963, p. 8;
Giuseppe Rizzo, L'iniziativa dei comunisti verso gli immigrati al Nord," Cronache Meridionali ", nn. 2-3, febbraio-marzo 1964, pp. 76-83
Ignazio Delogu, L'immigrazione sarda a Torino," Cronache Meridionali " n. 4, aprile 1964, pp. 21-50;
Gaetano Volpe, Una politica nuova per l'emigrazione ," Cronache Meridionali ", nn. 10-12, ottobre-dicembre 1964, pp. 8-17;
Paolo Cinanni, Emigrazione: Il Mezzogiorno può rivendicare misure riparatrici ?, " Cronache Meridionali ", nn. 10-12, ottobre-dicembre 1964, pp. 67-68;

Paolo Cinanni, La fuga dei capitali umani, "Rinascita ", n. 7, 1964, pp. 21-22
Alvo Fontani, Neo-razzismo di marca svizzera, "Rinascita "n. 7, 1965, p. 22
Enrico Vercellino, L'emigrazione in Europa, "Rassegna Sindacale " 14 novembre 1965.
Paolo Cinanni, Emigrazione, La merce forza-lavoro ," Rinascita "n. 2, 1966 p. 4.;
Napoleone Colajanni e Giorgio Polara, Gli emigrati e i militanti," Rinascita " n. 5, 1966, pp. 13-14;
Paolo Cinanni, Oltre 70 anni di emigrazione italiana. L'Italia in Belgio, "Rinascita ", n. 8, 1966, p. 21;
Alvo Fontani, La grande emigrazione, Editori Riuniti, 1966, pp. 165.

INTERPELLANZA COMUNISTA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

SUI PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA

Nella seduta parlamentare del 3 ottobre 1966 , il deputato comunista Pezzino ha svolto la seguente interpellanza, firmata anche dai deputati: Miceli, D'Alessio, Alicata, Pellegrino, Tagliaferri, Diaz Laura, Melloni, Galluzzi, Sandri, Serbandini, Corghi, Giorgi, Brighenti, Calasso, Manenti, Poerio, Magno e Pajetta:

" Al ministro degli affari esteri, sulle intollerabili limitazioni ai diritti democratici di cui soffrono in Svizzera e nella repubblica federale tedesca i lavoratori italiani emigrati, e in particolare: 1) sulla violazione, da parte tedesca, del fondamentale principio della priorità del mercato comunitario del lavoro rispetto all'impiego di lavoratori appartenenti a paesi terzi; 2) sulle gravissime conseguenze che avrà, per le centinaia di migliaia di lavoratori italiani emigrati nella repubblica federale tedesca, l'approvazione e l'applicazione della legge sullo stato di emergenza intesa a permettere lo scatto del meccanismo per l'entrata in vigore del complesso di leggi eccezionali già approvate e destinate a sopprimere il regime costituzionale per sostituirvi un regime apertamente autoritario attualmente all'esame del Bundestag; e ciò specialmente in connessione con le norme contenute nella legge sugli stranieri (già entrata in vigore sin dal 1° ottobre 1965), la quale tra l'altro: a) contiene già in atto pesanti limitazioni ai diritti dei lavoratori stranieri, in aperto contrasto con i regolamenti sulla libera circolazione della manodopera europea; b) stabilisce che l'uscita dal territorio della repubblica federale tedesca può essere interdetta agli stranieri che intendessero sottrarsi all'obbligo della prestazione del servizio civile obbligatorio previsto dalle cennate leggi eccezionali " (788).

Ricorda che il gruppo comunista fu costretto a presentare questa interpellanza a causa della scarsa sensibilità dimostrata dal Governo circa la situazione, più volte denunciata, in cui gli emigrati italiani svolgono il loro lavoro in Svizzera e nella repubblica federale tedesca . Dopo la presentazione dell'interpellanza, quella situazione ha trovato conferma in altri deprecabili episodi, tutt'altro che isolati, che comprovano lo stato di inferiorità in cui i nostri connazionali sono tenuti nei due paesi indicati. Nel frattempo, alla denuncia dei comunisti si è aggiunta anche quella di altre parti politiche, a riprova della gravità del problema. La triste realtà, non più occultabile, è che gli italiani sono considerati una sottospecie di lavoratori con pochi diritti e tutti i doveri, e soprattutto sono fatti oggetto di un trattamento morale e materiale intollerabile, con una assurda discriminazione dei lavoratori stessi a seconda della nazionalità, pur a parità di lavoro.

E' inoltre negato o gravemente limitato agli italiani il diritto di riunirsi e di discutere e persino quello di esercitare il diritto di voto in Italia, ostacolato in linea pratica con speciosi provvedimenti.

In Germania ed in Svizzera si vuole soltanto braccia che lavorino (e quanto duramente e in quali condizioni lo si è visto in occasioni di recenti, immani sciagure) e si pretende che esseri umani lascino il loro diritto di pensare sulla linea di frontiera. Si pone in atto, cioè, una specie di variante moderna della schiavitù, del tutto in contrasto con lo spirito dei tempi, con la Costituzione del nostro paese (cui spetta di tutelare i connazionali, anche se lavorano all'estero) e con la stessa libertà che, in teoria, si dice esistere, in quelle nazioni, per tutti.

In Svizzera, dove lavorano un milione di nostri connazionali, la situazione assume aspetti addirittura paradossali: ad esempio, ai lavoratori italiani è interdetto, pena la espulsione dal paese, cambiare datore di lavoro prima di cinque anni di lavoro continuato.

Perfino in campo assistenziale è in atto una palese discriminazione nei confronti dei nostri emigrati: nonostante le convenzioni in materia, gli italiani e le loro famiglie non riescono a godere in maniera completa e continua dell'assistenza malattia.

In Germania la situazione non è migliore, e qui le responsabilità del Governo italiano sono maggiori, essendo esso in grado di richiamare il governo federale, anche in virtù delle norme comunitarie, alle sue responsabilità. E' noto che, fra l'altro, un accordo sulla libera circolazione della manodopera nell'area del mercato comune dà la priorità all'impiego di lavoratori di paesi comunitari rispetto a quello di lavoratori di paesi terzi: tale accordo è sistematicamente violato, e la Germania è giunta a servirsi dell'assunzione di lavoratori di paesi sottosviluppati quale arma di ricatto e di intimidazione nei confronti dei lavoratori italiani giudicati troppo "irrequieti" e "mobili" nel lavoro. Se infatti i lavoratori italiani non accettano il trattamento discriminatorio loro riservato dal padronato tedesco, debbono soggiacere al licenziamento e alla loro sostituzione con lavoratori spagnoli, greci o turchi. Che valore hanno dunque gli impegni comunitari che assicurano parità di trattamento tra lavoratori italiani e tedeschi, in presenza di questo ricatto padronale?

Le prospettive dei lavoratori italiani in Germania sono poi rese ancora più oscure dalla situazione generale della repubblica federale tedesca, che va aggravandosi sia sotto il profilo economico (per il manifestarsi di chiari segni di stanchezza del "miracolo economico" tedesco), sia sotto il profilo politico (per l'accentuarsi delle tendenze revansciste e per il delinearsi di un regime autoritario di tipo militare, com'è dimostrato anche dalla recente presentazione di leggi eccez-

zionali - in parte già approvate - di evidente ispirazione nazista).

Sottolinea che almeno due delle normative eccezionali in parola investono anche direttamente la posizione dei lavoratori italiani in Germania: la legge sugli stranieri e le disposizioni sul servizio civile obbligatorio.

La legge sugli stranieri, che è già entrata in vigore, dichiara illecita -tra l'altro - l'attività politica degli stranieri, qualora indirizzata a promuovere partiti o altre associazioni non compatibili con i principi costituzionali democratici. L'ambigua formulazione di questa norma è tale da poter essere diretta anche contro i lavoratori italiani comunisti, in contrasto con una sentenza su un caso del genere pronunciata tempo fa dalla corte costituzionale di Karlsruhe.

Un'altra serie di disposizioni, varata sotto forma di ordinanza a seguito della vivace opposizione manifestatasi al Bundestag, impone anche ai lavoratori stranieri, in caso di proclamazione dello stato di emergenza, il servizio civile obbligatorio. Si augura che il Governo italiano compia i passi necessari per escludere i 350 mila lavoratori italiani da queste disposizioni, com'è reso possibile dallo stesso contesto della ordinanza. L'Italia infatti non può consentire che, ove il governo federale tedesco proclami lo stato di emergenza, tanti nostri concittadini restino prigionieri di un meccanismo di questo genere. (Applausi all'estrema sinistra).

P I G N I svolge la seguente interpellanza, di cui è primo firmatario il deputato Luzzatto e firmata anche dai deputati Vecchietti, Cacciatore, Raia, Alini, Naldini, Lami e Minasi.

" Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali passi abbiano compiuto o intendano compiere a tutela dei lavoratori emigrati in Germania, in riferimento all'articolo 19, comma secondo, n. 5 della legge federale sugli stranieri, entrata in vigore il 1° ottobre 1965, che testualmente dispone che "a uno straniero può essere negato il permesso di lasciare la repubblica federale tedesca, qualora esso volesse sottrarsi ad un servizio civile obbligatorio" ed anche in riferimento al progetto di legge sullo stato di emergenza, che prevede il servizio civile obbligatorio per i lavoratori e conferisce poteri quasi militari agli imprenditori, unitamente ad altre norme gravemente restrittive dei diritti democratici, sulle quali i ministri interessati dovrebbero riferire alla Camera, con particolare riferimento alla situazione dei nostri lavoratori emigrati, perchè, qualora un simile disegno del governo federale tedesco dovesse divenire realtà, si creerebbe uno status che ricorderebbe il lavoro coatto imposto in Germania ai lavoratori stranieri in un passato che si auspica non possa più ritornare " (862).

Rilevando che il gruppo del P.S.I.U.P. aveva presentato una interrogazione di analogo contenuto fin dal giugno 1965, decaduta per la mancata risposta del governo, ritiene estremamente grave che il Governo di una Repubblica nata dalla Resistenza al fascismo e al nazismo abbia tanto tardato a rispondere su un tema che rievoca drammatici ricordi nel popolo italiano: i ricordi del lavoro coatto in Germania. Ne richiama a testimone il Presidente di turno dell'assemblea onorevole Guido Gonella, che con i suoi Acta diurna tanto incoraggiò la resistenza degli italiani ai soprusi del fascismo e del nazismo.

Non si deve dimenticare che il militarismo nazista cominciò proprio con l'emanazione di provvedimenti speciali settoriali. Si chiede a quali fini siano

state approntate le leggi tedesche sui lavoratori stranieri e sul servizio civile obbligatorio. Pare sin dal 1949 esperti tedeschi dal dubbio passato abbiano lavorato alla stesura dei provvedimenti, sostenuti dai governi democratico-cristiani di Bonn. Non si vuole certo contestare il diritto del Parlamento federale tedesco di discutere i progetti che preferisce: preoccupano invece le conseguenze politiche di certe leggi e la loro incidenza sulla opposizione dei lavoratori italiani emigrati nella repubblica federale tedesca. Su questo aspetto del problema il nostro Governo deve prendere posizione.

Il Presidente del Consiglio Moro, nel suo recente viaggio ufficiale nella repubblica federale tedesca, ha parlato di questi problemi con i suoi interlocutori? Ha detto loro che i nostri emigrati, anche se pressati dal bisogno e per questo costretti a vivere in un paese estero, non possono accettare soprusi? Questi pericoli bisogna avere il coraggio di denunciarli, dando così man forte a quelle forze sinceramente democratiche che nella Germania occidentale si oppongono ad ogni rinascita dello spirito nazista.

Concludendo si augura che il Governo, cogliendo l'occasione dell'attuale dibattito risponda in modo preciso e inequivocabile e sollevi i lavoratori interessati da più che legittime preoccupazioni.

O L I V A Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, rispondendo anche alle interrogazioni Pigni (3998)e Pezzino (4367), rileva che agli interpellanti è sfuggito un elemento di fondamentale importanza e cioè che è ancora oggi perfettamente valido il trattato di amicizia, di commercio e di navigazione tra l'Italia e la repubblica federale tedesca stipulato il 21 novembre 1957: per il momento, anzi, nulla fa pensare che tale trattato corra il rischio di essere denunciato. Ora, l'articolo 49 della legge tedesca sul servizio civile obbligatorio prevede che da tale servizio vadano esenti gli stranieri per i quali esista in tal senso una clausola sancita da trattato internazionale. E' appunto il caso del trattato di amicizia su ricordato, il quale, all'articolo 3, stabilisce che i cittadini di uno dei due Stati firmatari, quando lavorino nel territorio dell'altro Stato siano esenti da obblighi militari e da prestazioni personali, eccetto in caso di calamità naturale.

Con ciò ogni preoccupazione circa conseguenze dannose per i nostri emigrati derivanti dall'approvazione delle leggi " speciali " tedesche è priva di fondamento.

Inoltre l'articolo 2 del trattato italo-tedesco del 21 novembre 1957 prevede che i cittadini di un paese i quali lavorino nel territorio dell'altro possano abbandonare quest'ultimo quando lo credano, sempre che non sussistano impedimenti di natura penale. In particolare è previsto che i lavoratori italiani possano uscire dai confini della repubblica federale tedesca senza essere preventivamente tenuti alle prestazioni di carattere personale eventualmente disposte da leggi future.

Questo articolo costituisce una valida base giuridica atta a far scattare il meccanismo previsto dall'articolo 49 della legge " speciale "ricordata dagli interpellanti ed è pertanto prevalente rispetto all'articolo 19 della legge stessa, che obbliga il lavoratore straniero ad adempiere gli obblighi di natura personale prima di abbandonare il suolo tedesco.

A proposito dell'accenno al recente viaggio del Presidente del Consiglio a Berlino ovest, ricorda di aver partecipato a sua volta a quella visita e di averne tratto la convinzione che l'accusa di nazismo e di revanscismo rivolta indiscriminatamente a tutti i tedeschi è certo ingiustificata. (Interruzione del de-

putato Minio). La doverosa preoccupazione del Governo italiano per le sorti dei nostri lavoratori emigrati non può assolutamente giustificare pretese di ingerenza, quali quelle richieste dagli interpellanti, negli ordinamenti di Stati democratici ed amici che con troppa disinvoltura e facilità sono accusati di nazismo e fascismo. (Interruzioni all'estrema sinistra). Non vi è alcuna convenienza politica a perpetuare certe accuse indiscriminate che fanno torto al processo di democratizzazione del popolo tedesco.

Circa la presunta violazione da parte tedesca del principio della priorità delle assunzioni di manodopera comunitaria, osserva che indubbiamente il regolamento comunitario è piuttosto vago in proposito e non assicura compiutamente tale priorità. All'uopo si sta conducendo un'azione volta a chiarire la clausola, nel senso di tutelare meglio la manodopera in questione; i dati comunque dimostrano come la emigrazione italiana abbia potuto liberamente espandersi nella repubblica federale tedesca. Per altro, il fatto è che la domanda di lavoro nell'economia tedesca è tale che, anche al di fuori del collocamento predisposto dai canali diplomatici (sui quali comunque il Governo farà leva), la libera circolazione dei nostri lavoratori in Germania raggiunge alti livelli attraverso il collocamento spontaneo.

Quanto al signor Fanali, di cui all'interrogazione Pigni, precisa che si è di fronte ad un banale caso di contrabbando. Il Fanali, infatti, è stato sorpreso e fermato in flagranza. Le versioni circa la ferita da lui subita sono contrastanti. In effetti, sanata finanziariamente la questione doganale, il Fanali si è ben guardato dal presentare denuncia per le pretese violenze della polizia svizzera.

Diverso è il caso della signora Di Stefano, di cui alla stessa interrogazione: questa signora, trovata priva di mezzi di sussistenza, è stata dichiarata straniera indesiderabile e condotta al confine. Non risulta in alcun modo che essa sia stata colpita dai gendarmi svizzeri; di ciò la stessa interessata non ha minimamente parlato al nostro ufficio di questura, che raccolse solo la sua protesta; alla signora Di Stefano le autorità italiane di confine hanno dato ogni possibile aiuto ed assistenza per il rimpatrio.

Assicura comunque il pieno impegno del Governo nel settore della politica migratoria, sottolineando per altro che i casi riferiti non possono essere assolutamente assunti come indicativi e pertinenti.

Infine, circa l'espulsione dalla confederazione elvetica dei lavoratori italiani Gennaro Longanella, Natalino Branducci e Carlo Zani, di cui all'interrogazione Pezzino, precisa che tale espulsione è stata dovuta a mottivi che in senso ampio possono qualificarsi politici. L'accusa rivolta alle nostre autorità consolari di non avere assistito sul piano legale questi connazionali è priva di fondamento: infatti, i tre lavoratori si rivolsero al consolato prima che nei loro confronti fossero adottati provvedimenti di sorta, quando cioè era impossibile assisterli legalmente. Comunque, fu loro detto dalle nostre autorità consolari che la legge svizzera ammette il ricorso contro il provvedimento di espulsione, e fu promesso che, eventualmente, in quella sede essi avrebbero ricevuto tutta l'assistenza legale necessaria ed opportuna. In seguito, intervenuto l'ordine di espulsione, tale ricorso non venne inoltrato da parte degli interessati.

Rileva che, comunque, le conseguenze che gli interroganti ritengono di dover trarre da questi modesti episodi sono smentite dalla realtà: se fosse vero che esiste in Svizzera un clima intimidatorio e schiavistico nei confronti dei nostri emigrati, non si comprenderebbe perchè la Svizzera continui ad essere la meta preferita della nostra emigrazione.

E' poi assurdo pretendere da un altro Stato un determinato atteggiamento circa la valutazione dei problemi e dei diritti politici. In particolare il Governo italiano non può ovviamente imporre al governo svizzero (come non potrebbe imporre ad alcun altro governo)di osservare certe linee di politica interna nei confronti del comunismo.

PELLEGRINO, confirmatario dell'interpellanza Pezzino, rileva come, a parte il tono di anticomunismo "stile 1948 "che ha caratterizzato la risposta del sottosegretario Oliva, il Governo abbia cercato di minimizzare i fatti denunciati, cercando di sfuggire agli aspetti più scabrosi di essi. Il Governo italiano, cioè, mostra un atteggiamento di colpevole tolleranza (se non addirittura di incoraggiamento) nei confronti dei paesi che attuano una politica tale da tradursi in iniziative legislative di grave pericolosità per i nostri lavoratori. Deve pertanto dichiararsi assolutamente insodisfatto della risposta.

P I G N I osserva che la risposta del Governo è apparsa profondamente deludente. Si sente sempre di più la necessità che venga organizzata una conferenza nazionale dell'emigrazione per verificare e puntualizzare i problemi che oggi affliggono tale settore. I rilievi avanzati in sede di svolgimento delle interpellanze non sembrano giustificare il tono ottimistico della risposta del sottosegretario Oliva. Contro la recente legge federale sugli stranieri si sono pronunciati non solo i sindacati tedeschi dei lavoratori, ma anche gli studenti e molti intellettuali, censurandola come espressione del risorgente spirito nazista.

Circa poi i casi Fanali e Di Stefano, di cui alla sua interrogazione, osserva che, piuttosto che fermarsi su aspetti particolari, è necessario illustrare il clima in cui sono costretti a lavorare ed a vivere gli emigrati italiani in Svizzera e cercare di intervenire sul governo di quel paese perchè riconosca ai nostri connazionali i fondamentali diritti costituzionali ed in particolare la libertà di associazione e di espressione.

Purtroppo, non è difficile prevedere che nei prossimi giorni si verificheranno altre espulsioni, e sempre nei confronti di lavoratori di una ben precisa posizione politica: mai l'espulsione ha colpito lavoratori di altre correnti politiche. Anche all'estero gli italiani restano divisi da barriere insuperabili.

I nostri lavoratori colpiti da discriminazioni politiche nei paesi di emigrazione non trovano, da parte dei consolati, la doverosa tutela, e mai potranno trovarla finchè saranno mantenuti al loro posto funzionari che non esitano a manifestare le loro idee sfacciatamente reazionarie.

Conclude reiterando l'invito al Governo di promuovere una inchiesta sull'emigrazione e di convocare una conferenza nazionale sullo stesso tema.

AMENDOLA PIETRO, confirmatario dell'interrogazione Pezzino, si dichiara insoddisfatto della risposta, che costituisce avallo ad un'azione illegale del governo svizzero contro lavoratori italiani colpevoli soltanto di essere comunisti. Contro tale illegalità le autorità consolari italiane non hanno mosso un dito. L'atteggiamento svizzero ricorda i trattamenti fascisti nei confronti dei perseguitati politici, ai quali era assolutamente interdetto parlare di politica nei luoghi in cui erano condannati al confino o al carcere. Così la polizia svizzera pretende di impedire ai nostri lavoratori, condannati per ragioni economiche all'esilio in terra straniera, l'esercizio della libera manifestazione di pensiero.

Si tratta di un trattamento che offende la dignità di cittadini liberi, ma offende anche le antiche tradizioni di civismo della Svizzera, che in passato seppe accogliere illustri esuli e perseguitati politici.

Eleva pertanto la più vibrata protesta contro le autorità svizzere e, soprattutto, contro le autorità consolari italiane, che, come dimostra il caso dell'operaio edile Gennaro Longanella, sposano senz'altro le tesi della polizia locale.

PRESIDENTE dichiara così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.